

Tra mantenimento e perdita: dinamiche linguistiche e culturali in tre comunità italiane in Inghilterra

Margherita Di Salvo

Abstract

This paper deals with a comparison of the use of the three varieties (Italian dialect, Standard Italian, English) for understanding which are the anthropological and cultural variables capable to co-determine the linguistic attitudes and behavior of the first generation Italian migrants in Bedford, Cambridge and Peterborough, three English cities. Among the sociolinguistic variables, we intend to focus on the lack of ties among migrants, their urban dispersion and the lack of ethnolinguistic vitality for Cambridge. For Bedford and Peterborough, we intend to focus on a strong cultural, social and linguistic vitality, the perception of the Romance varieties as a symbol of their Italian identity, the cohesion of the group, the presence of many ethnic associations and institutions, a thick social network, a low level of education of the speakers. It also aims to analyze the role of the perception of self identity and the feeling of belonging to the community and to Italy.

1. Introduzione¹

Il progetto di ricerca “L’identità italiana tra particolarismi e globalizzazione”, promosso e coordinato dalla Prof.ssa Rosanna Sornicola (Università Federico II, Napoli), dal Prof. Adam Ledgeway (Università di Cambridge) e dalla Prof.ssa Paola Moreno (Università di Liegi), si propone l’analisi socio- ed etnolinguistica di alcune comunità italiane

¹ In questo contributo saranno discussi alcuni risultati di un progetto di ricerca internazionale dal titolo “L’identità italiana tra particolarismi e globalizzazione”, promosso e coordinato da Rosanna Sornicola (Università Federico II, Napoli), Adam Ledgeway (Università di Cambridge) e Paola Moreno (Università di Liegi). Tale progetto è finalizzato allo studio linguistico ed antropologico dell’emigrazione italiana in Europa, con particolare riferimento alle comunità italiane residenti in Belgio e in Inghilterra. Vorrei ringraziare i tre coordinatori per l’assistenza, la revisione e l’appoggio durante la ricerca.

in Europa in una prospettiva comparativa². Obiettivi del nostro gruppo di ricerca sono l'analisi macro- e micro-sociolinguistica delle dinamiche contattuali tra le varietà del repertorio e la descrizione delle stesse al fine di ricostruire, mediante un approccio filologico, le dinamiche identitarie di cui le diverse rese linguistiche sono lo specchio.

Il progetto prevede rilevamenti nella provincia liegese e in East Anglia: in ciascun contesto, sono indagate più comunità italiane al fine di consentire una comparazione tra esse. Il presente contributo costituisce una prima comparazione delle competenze e degli usi linguistici percepiti dai parlanti di prima generazione nelle comunità inglesi Bedford, Cambridge e Peterborough: attraverso tale confronto, ci proponiamo di individuare i fattori sociolinguistici capaci di condizionare il mantenimento delle varietà romanze e il passaggio alla lingua seconda, e di evidenziare, quindi, l'estrema variabilità delle dinamiche del cambio linguistico.

2. *Premesse metodologiche*

La correlazione tra contesto socioculturale e comportamento linguistico è oramai acquisita: molti studiosi, infatti, hanno contribuito ad individuare i fattori che, all'interno di un determinato gruppo, sono in grado di condizionare le dinamiche contattuali, di mantenimento o di *shift* (Poplack 1988, Poplack, Sankoff e Miller 1988, McClure and McClure 1988, Gal 1998, Jaspaert e Kroon 1991, Bettoni e Rubino 1996 e 2000, Pawels 1986, Fishman 1972, Paulston 1986)³.

Nonostante la costante attenzione al contesto sociolinguistico di riferimento, però, negli studi sui processi di bilinguismo l'importanza dei

² La prospettiva comparativa è garantita dalla condivisione dei principi ispiratori della ricerca, dei metodi e delle strategie di analisi dei materiali raccolti ed è finalizzata all'analisi delle variabili esterne capaci di condizionare il comportamento linguistico dei parlanti.

³ La correlazione tra esito del contatto e conformazione esterna della comunità è stata indagata non solo in termini sociolinguistici, ma anche in termini etnolinguistici. Heller (1988: 2), ad esempio, sostiene che la finalità del volume sul code-switching da lei curato sia appunto «to illustrate ways in which the study of code-switching addresses fundamental anthropological and sociolinguistic issues concerning the relationship between linguistic and social processes of interpretation of experience and the construction of social reality», che sono, questi ultimi, processi di natura culturale ed antropologica.

fattori extralinguistici è stata raramente dimostrata attraverso confronti tra comunità bilingui comparabili sia per la distanza tipologica delle varietà in contatto sia per gli aspetti storici e sociali del bilinguismo (antichità del fenomeno, relativa stabilità del contatto, numero di parlanti, loro posizione sociale, visibilità sociale delle lingue in contatto). Inoltre, negli studi sulle dinamiche di *language shift* è spesso tacitamente accettato che «the process of language replacement usually takes at least three generations»⁴, sebbene ricerche recenti abbiano evidenziato come il passaggio da una lingua all'altra, soprattutto nel caso delle lingue minoritarie, sia tutt'altro che lineare; infatti, come ha recentemente ricordato Berruto (2009: 28):

La morte di una lingua infatti è sempre un risultato catastrofico di contatto linguistico, il language shift con collasso e sostituzione di lingua è uno dei possibili esiti del language contact. È in effetti proprio nello studio delle lingue minoritarie come lingue in decadenza che vengono al pettine tutti i nodi cruciali della sociolinguistica del contatto, e in particolare quelli del rapporto tra fenomeni interni al sistema linguistico e fenomeni esterni della sua “vita” presso la comunità, tra mutamento linguistico e cambiamento sociolinguistico. Le lingue minoritarie sono, anche come conseguenza della loro condizione di lingua in decadenza, sistemi ad altissima variabilità.

Il modello della sostituzione in tre generazioni, così ben formalizzato da Gonzo/Saltarelli (1983) per le varietà in contesto di emigrazione, non tiene dunque conto dell' “altissima variabilità” e del complesso intrigo tra comportamenti, atteggiamenti e dinamiche identitarie, probabilmente variabili da contesto a contesto e capaci di condizionare in maniera differenziata i tempi e le modalità dello *shift*, come peraltro mostrato e discusso in un'amplessima bibliografia.

In queste ricerche, tuttavia, spesso sono state confrontate comunità estremamente diverse sul piano storico, sociale e culturale, che, peraltro, talvolta sono state studiate con metodi differenziati (Poplack 1988). Altre volte ancora, il raffronto è stato operato senza ponderare la diversa classe sociale di appartenenza dei parlanti intervistati (Treffer-Daller 1994) o con dati non di prima mano (McClure/McClure 1988)⁵. Al

⁴ Brenzinger (1997: 282).

⁵ Nel classico lavoro di Poplack (1988), ad esempio, il confronto pieno può essere operato solo sulle comunità franco-canadesi di Ottawa e Hull sia per questioni metodologiche, come, del resto, rivela parzialmente la stessa autrice, sia per le profonde diversità storiche, sociali, culturali e, in parte, anche linguistiche con il terzo gruppo di

contrario, nella nostra impostazione, sono state considerate condizioni di partenza imprescindibili per la comparazione alcuni requisiti linguistici (la distanza strutturale delle lingue in contatto, la stabilità/antichità del contatto), metodologici (la comunanza di metodi per la raccolta e l'analisi dei dati), e, infine, sociologici ed antropologici (similitudini nel contesto di ricerca, tra cui l'epoca dell'insediamento, la provenienza dei migranti e il tipo di migrazione). Una cosa, infatti, è studiare le comunità formatesi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, caratterizzate prevalentemente da un flusso di migranti dialettofoni che, arrivati oltreoceano, recidevano ogni legame con la madrepatria; un'altra è studiare l'emigrazione più recente, formata da migranti maggiormente esposti all'italiano, diretti principalmente in Europa e ancora in qualche modo legati al paese di origine. Una cosa, ancora, è studiare le comunità transfrontaliere o temporanee, un'altra è analizzare il comportamento di coloro che si sono stabiliti in modo definitivo in un altro paese; una cosa è, infine, prendere in esame le migrazioni delle classi poco scolarizzate del meridione italiano, un'altra è concentrarsi sulla cosiddetta fuga dei cervelli.

In particolare, per procedere ad una comparazione tra comunità emigrate, sono stati tenuti costanti i seguenti parametri:

- la provenienza geografica, poiché provenire da una regione in cui il dialetto è molto più usato potrebbe favorire una maggiore resistenza di tale varietà anche nel contesto d'arrivo;
- il livello di istruzione dei migranti, che potrebbe condizionare le competenze delle varietà del repertorio;
- la tipologia della migrazione (temporanea vs definitiva, ad esempio) che condiziona, invece, le strategie di inserimento e di integrazione nel paese di immigrazione, elementi che potrebbero avere ricadute anche sul comportamento linguistico.

riferimento, i Portoricani di New York (cfr. Gardner-Cholors 2009: 62). In McClure/McClure 1988, al contrario, il principale limite, a nostro avviso risiede nella decisione di paragonare il contesto da loro indagato con contesti non conosciuti personalmente, ma solo attraverso la letteratura, che, per quanto attendibile e minuziosa, non può, forse, sostituire la conoscenza "di prima mano" del raccoglitore, che inevitabilmente filtra la realtà osservata attraverso la sua singolare sensibilità e visione del mondo. In Treffer-Daller 1994, infine, il ricorso a comunità formate da parlanti con diversi livelli di scolarizzazione costituisce un parziale limite, come peraltro sostenuto in parte dallo stesso autore.

Per mantenere costanti tali parametri, il nostro gruppo di ricerca ha deciso di confrontare tre comunità italiane residenti in East Anglia (Bedford, Cambridge e Peterborough) che condividono tutti i parametri qui discussi. In tutti e tre i casi, le comunità sono formate da migranti provenienti dalle regioni italiane meridionali, con titolo di studio medio-basso, emigrati per motivazioni quasi esclusivamente lavorative: nel caso di Bedford e Peterborough, due città industriali, i migranti furono impiegati nelle locali industrie, mentre a Cambridge, invece, vista la diversa vocazione economica della città, furono impiegati principalmente come contadini o come domestici al servizio di famiglie benestanti. La diversa collocazione lavorativa ebbe conseguenze nella struttura abitativa delle tre comunità⁶: a Bedford come a Peterborough, gli italiani furono inizialmente costretti a vivere negli ostelli e, solo in un secondo momento, riuscirono a creare un ghetto, affittando prima e comprando dopo le case in quartieri ben delimitati della città (King/King 1977, Tubito 1996). A Cambridge, al contrario, gli italiani furono inizialmente costretti a vivere nelle aziende agricole per le quali lavoravano, spesso dislocate su un ampio territorio, o presso le famiglie per cui lavoravano: di conseguenza, qui non si è mai formato un ghetto italiano.

Per garantire la comparabilità dei dati, in tutti e tre i contesti è stata adoperata la medesima metodologia di ricerca sul campo: essa ha previsto una fase iniziale di osservazione, seguita dalla raccolta, mediante l'uso di un questionario percezionale, di dati macrosociolinguistici⁷ e di interviste qualitative, che hanno consentito una duplice focalizzazione sulle dinamiche macro- e microscopiche. Nella prima fase dell'analisi, infatti, è stata adottata una prospettiva macroscopica, per poi focalizzarsi sul singolo individuo parlante, sulla base di quanto suggerito recentemente da Milano/Valente 2010 e Colonna Romano

⁶ La collocazione lavorativa e la conformazione dell'ambiente di lavoro sono fattori capaci di condizionare il comportamento linguistico dei migranti, come ha mostrato Jones 1991. Si ritornerà su questo aspetto nelle conclusioni.

⁷ L'approccio macrosociolinguistico è stato preferito nelle prime fasi della ricerca, finalizzate ad una prima ricognizione delle dinamiche di mantenimento e *shift*: l'analisi dei meccanismi di *language-choice*, infatti, costituisce una chiave di lettura non solo del comportamento linguistico della comunità, ma anche delle strategie che i suoi membri adottano per costruire la propria identità etnolinguistica, permettendo anche di ricostruire l'immagine che i parlanti vogliono fornire di sé e le loro scelte identitarie.

2009. Parallelamente alla raccolta dei dati linguistici, la sottoscritta ha adottato metodi etnografici che hanno permesso di cogliere aspetti culturali che si sono successivamente rilevati decisivi per l'interpretazione di alcune dinamiche linguistiche.

Nel presente contributo intendiamo soffermarci solamente sui dati macrosociolinguistici, la cui analisi si propone la ricostruzione non della reale competenza linguistica dei soggetti ma dell'immagine "ideale" che essi vogliono fornire al raccoglitore.

Il questionario⁸ è stato sottoposto dalla sottoscritta a 145 migranti per la comunità di Bedford, a 50 migranti per Cambridge e a 70 per Peterborough: i tre campioni non sono statisticamente significativi, ma, a nostro avviso, possono essere considerati rappresentativi del comportamento linguistico nelle tre comunità. Inoltre, considerato il diverso

⁸ Il ruolo del ricercatore nel redigere il questionario è delicato poiché deve sia selezionare i domini pertinenti per il gruppo studiato sia le possibili risposte congruenti. La letteratura precedente sicuramente fornisce preziosi indizi; tuttavia, non essendo indagini simili precedenti sulla comunità di Bedford, per strutturare il questionario, abbiamo deciso di iniziare con una preliminare fase di osservazione partecipante, vivendo nella comunità, in modo da valutare il comportamento dei parlanti nelle diverse situazioni comunicative e di individuare una griglia coerente di risposte possibili. Il questionario è articolato in tre sezioni: nella prima, sono state incluse le domande relative alle caratteristiche socio-biografiche dei parlanti e al loro percorso migratorio; nella seconda, le domande relative alla percezione della propria competenza linguistica di italiano, dialetto e inglese per le quattro principali abilità (comprensione, parlato, lettura e scrittura); mentre, nell'ultima parte, sono state incluse le domande finalizzate alla raccolta delle autovalutazioni dei parlanti circa il proprio comportamento linguistico in alcuni domini. Per quest'ultima parte, il nostro modello è stato il questionario utilizzato per le comunità italo-australiane da Bettoni/Rubino 1996, che tuttavia che è stato tarato sulle peculiari caratteristiche delle comunità in oggetto (Di Salvo, in stampa); in particolare, sono stati trascurati alcuni domini ed altri ne sono stati aggiunti (il pub), soprattutto, sono state cambiate le opzioni di risposta: se, infatti, nel questionario di Bettoni/Rubino 1996), non era contemplato l'uso alternato di più varietà del repertorio, nel nostro i parlanti possono scegliere tra le seguenti opzioni: dialetto, italiano, inglese, uso alternato di italiano e dialetto, uso alternato di italiano e inglese, uso alternato di dialetto e inglese, non so/non pertinente. Inoltre, poiché già nell'impostazione americana, ogni dominio è formato dall'interazione di tre componenti (interlocutore, situazione e argomento), nel questionario si è cercato di valutare la variazione associata a ciascuna di essa, specificando, per ciascun dominio, il tipo di interlocutore o il contesto comunicativo: ad esempio, all'interno del dominio "famiglia", sono state inserite domande relative al comportamento con vari interlocutori (coniuge, figli maschi, figlie femmine, nipoti, parenti anziani, fratelli e sorelle), in vari luoghi (in casa, al pub) e su più argomenti (gli argomenti legati al lavoro, ad esempio).

numero di migranti per ciascuna comunità, il confronto sarà operato solo su valori percentuali.

3. *Le principali caratteristiche dei parlanti*

I tre gruppi di parlanti sono accomunati molteplici caratteristiche, che riflettono la simile storia migratoria: sono formati da migranti provenienti dalle regioni meridionali, poco scolarizzati, sposati prevalentemente con un *partner* nato nello stesso paese d'origine, ed impiegati in posizione subordinata. Simili anche le dinamiche migratorie, che riflettono le politiche adottate dal governo inglese: se nei primissimi anni Cinquanta prevalsero gli arrivi riconducibili al sistema di arruolamento ufficiale, ovvero alle agenzie di collocamento aperte dal governo inglese a seguito degli accordi bilaterali stipulati con quello italiano per incrementare l'immigrazione, dall'inizio degli anni Sessanta incominciò a prevalere il sistema delle catene.

Come in molti altri contesti migratori, anche nelle tre città inglesi la migrazione ha riguardato inizialmente solo il capofamiglia, che successivamente è stato raggiunto dagli altri familiari. A parità di percorso migratorio, però, diversa è stata la storia abitativa dei migranti: a Cambridge e a Peterborough è più elevata la percentuale (rispettivamente il 46% e il 56%) di coloro che hanno vissuto per i primi mesi negli ostelli, ex prigioni riconvertite in alloggi precari per gli immigrati (Colucci 2009), mentre a Bedford questa percentuale è notevolmente più bassa (26%), probabilmente in relazione alla più precoce sistemazione, in questa città, nelle cosiddette *multiple occupations* (Colucci 2009), ovvero case in cui convivevano, spesso in condizioni disperate, più famiglie. Questa tipologia abitativa sembra essere stata dunque più frequente a Bedford (43%), meno a Cambridge (16%) e a Peterborough (3%).

Le tre città, a parità di storia migratoria, presentano significative differenze nelle dinamiche di integrazione e di inserimento: in primo luogo, a Peterborough sembra essere più forte il rancore per l'accoglienza ricevuta e per essere stati "venduti" all'Inghilterra per una sterlina d'oro: il 54% dei migranti di questo gruppo, infatti, dichiara di essere stato accolto "male", mentre a Bedford e soprattutto a Cambridge i migranti ritengono di avere ricevuto un'accoglienza migliore (rispettivamente 61% e 84%). Forse anche per questo, a Bedford e a Cambridge i migranti hanno dichiarato di frequentare "spesso" gli inglesi (rispettivamente 49% e 76%), mentre a Peterborough la rete sociale degli informatori sembra piuttosto riflettere una maggiore chiusura etnica:

l'81% dei migranti residenti in questa città, infatti, dichiara di frequentare gli inglesi "raramente".

La variazione più profonda è tra gli italiani di Cambridge e quelli di Peterborough: i primi, infatti, dichiarano di avere raggiunto una maggiore integrazione con gli inglesi e di avere una rete italiana meno densa, anche per l'assenza di associazioni etniche, che, al contrario, sono numerose nelle due città vicine; gli altri, invece, hanno meno rapporti con gli inglesi a fronte di una maggiore compattezza etnica percepita. Tale discrepanza è evidente anche laddove si considera il modo antitetico con cui questi due gruppi percepiscono l'assenza di una messa in italiano: a Cambridge gli intervistati sembrano poco interessati a che un prete italiano ritorni a celebrare la messa⁹, mentre a Peterborough l'assenza di una chiesa e di una messa in italiano è per loro motivo di tristezza e rammarico¹⁰.

Dalle dichiarazioni dei parlanti, quindi, emergono differenze non trascurabili nei tre contesti di ricerca, soprattutto in relazione alle dinamiche di integrazione nel paese d'arrivo e alla densità della rete italiana, la cui importanza è ampiamente riconosciuta nella bibliografia sociolinguistica (Myers-Scotton 2008). Il prossimo passo consiste nel verificare se, anche nel caso delle tre comunità studiate, tali fattori abbiano ricadute sulla percezione della propria competenza e del proprio comportamento linguistico, o se, invece, vi siano altri fattori da individuare.

4. Le competenze linguistiche

Attraverso la seconda sezione del questionario, ci siamo proposti di indagare la percezione della competenza di italiano, dialetto e inglese nelle quattro principali abilità (comprensione, parlato, lettura e scrittura).

I dati relativi alla comprensione e al parlato sono stati sintetizzati nei grafici seguenti:

⁹ Questo avveniva fino a pochi anni fa, quando ogni domenica un prete italiano residente a Bedford si recava nella città vicina per la messa domenicale

¹⁰ Gli italiani stanno cercando di ricostruire la "loro" chiesa poiché la precedente è stata demolita.

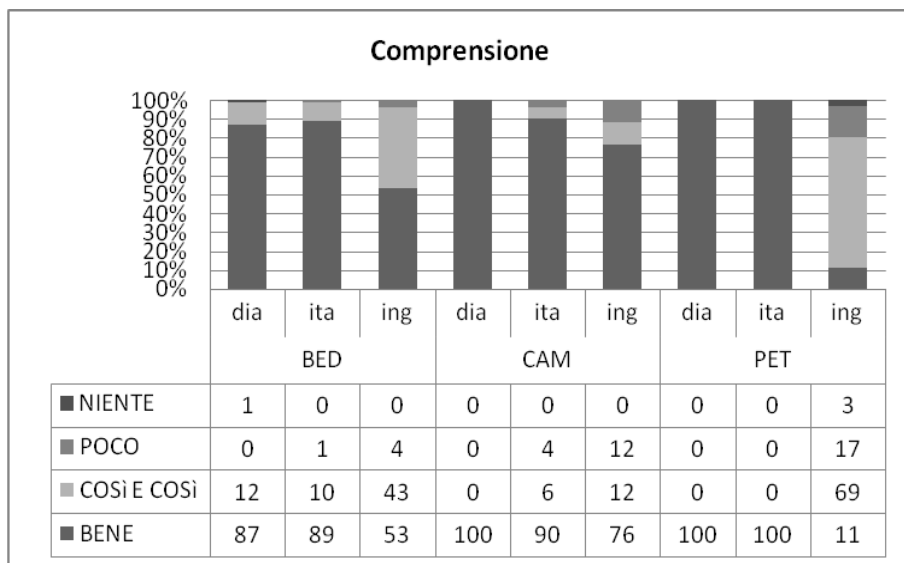


Figura 1 Autovalutazione della propria capacità di comprendere italiano, dialetto e inglese

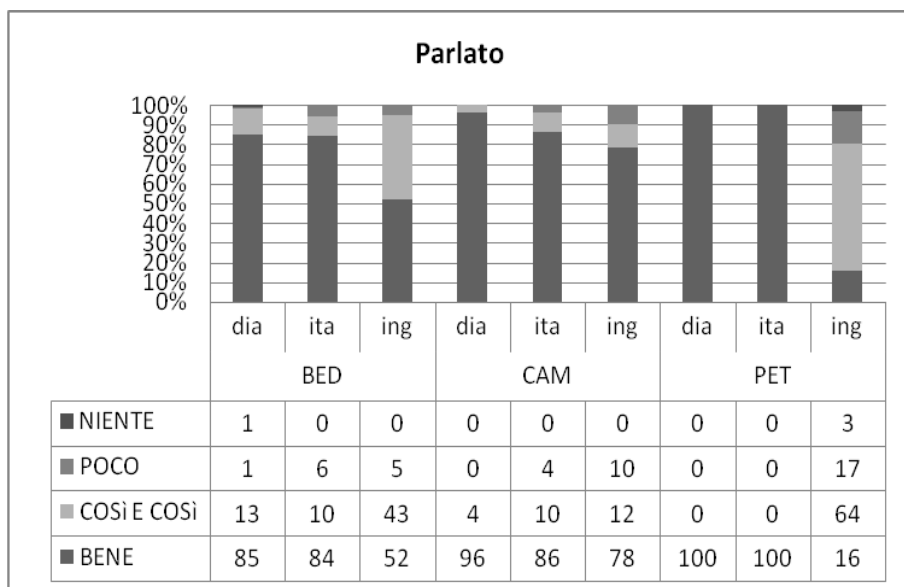


Figura 2 Autovalutazione della propria capacità di parlare italiano, dialetto e inglese

In tutte e tre le città, i parlanti dichiarano di riuscire a comprendere e parlare meglio le varietà romanze, seppure con differenze quantitative non trascurabili: gli italiani di Cambridge e soprattutto quelli di Peterborough pensano di avere una più robusta competenza delle varietà romanze rispetto a quelli di Bedford, contesto in cui diminuisce il numero di parlanti che dichiarano di comprendere e parlare “bene” queste varietà. Mentre, però, a Peterborough e a Bedford non sussiste alcuna differenza tra l’italiano e il dialetto, nella città universitaria il dialetto sembra essere più conosciuto dell’italiano.

Le differenze più profonde riguardano, però, il ruolo dell’inglese: i parlanti di Cambridge, infatti, affermano di comprendere e parlare “bene” questa varietà rispettivamente nel 76% e nel 78% dei casi; queste percentuali diminuiscono a Bedford (53% e 52% dei casi) e soprattutto a Peterborough dove, al contrario, si restringe drasticamente la percentuale di coloro che pensano di comprendere e parlare “bene” questa varietà (rispettivamente 11% e 16% dei casi), ed aumentano invece coloro che ritengono di avere una competenza più instabile (69% e 64%). Questi dati suggeriscono, da un lato, la forte resistenza delle varietà romanze in tutte le comunità e, dall’altro, la presenza di ritmi di *shift* differenziati.

Questa duplice tendenza sembra essere confermata dai dati su lettura e scrittura che confermano, da un lato, la maggiore competenza dell’inglese raggiunta dagli italiani di Cambridge: in questo gruppo, infatti, la percentuale di coloro che leggono e scrivono tale varietà “bene” e “così e così” è rispettivamente di 76% e di 62%, a fronte del 57% e del 48% per quelli di Bedford e del 28% e del 20% per quelli di Peterborough. Dall’altro lato, il dialetto, la cui competenza dichiarata è imputabile probabilmente non tanto ad un’effettiva abilità ma piuttosto al suo valore simbolico, è letto e scritto soprattutto a Peterborough (91% sia per la lettura che per la scrittura), meno a Cambridge e a Bedford (rispettivamente 74% e 39% per la lettura; 70% e 37% per la scrittura). Simile tendenza per l’italiano, che, tuttavia, sia nella città universitaria che a Bedford è letto e scritto molto più che il dialetto¹¹ (rispettivamente per 74% e 66% per la lettura; 90% e 70% per la scrittura).

¹¹ Considerando la scarsa percentuale in tutti e tre i contesti di ricerca di coloro che dichiarano di non sapere scrivere né l’italiano né il dialetto, si potrebbe ipotizzare una scarsa presenza di migranti analfabeti: tale mancanza potrebbe essere una conseguenza del sistema di reclutamento ufficiale, nell’ambito del quale erano preferiti i

Sul piano delle competenze dichiarate, dunque, le tre comunità hanno profili linguistici molto differenziati: se da un lato, Cambridge e Peterborough sembrano le più conservative sul fronte romanzo, i parlanti della città universitaria, dall'altro, hanno raggiunto la più robusta competenza dell'inglese in tutte le abilità considerate. I percorsi dello *shift* sembrano pertanto avvenire con ritmi variabili nei tre contesti: a parità di condizioni di emigrazione, quindi, i repertori linguistici dei parlanti di I generazione potrebbero avere configurazioni diversificate.

5. L'analisi dei domini

L'analisi dell'uso linguistico nei domini considerati ha evidenziato una significativa variazione nelle tre comunità. Con il coniuge, ad esempio, il comportamento degli italiani di Peterborough è più orientato sul dialetto (87,1%), mentre l'uso dell'italiano e dell'inglese è nettamente minoritario (rispettivamente 1,4% e 8,6%). Tra gli italiani di Cambridge, invece, sono preferiti l'inglese (24%) e l'italiano, usato da solo (10%) o in alternanza con il dialetto (18%). A Bedford, infine, il dialetto è mantenuto, ma in misura minore rispetto a Peterborough e maggiore rispetto a Cambridge, e l'inglese è stato appreso più che a Peterborough, ma meno che nella città universitaria.

La variazione emersa può essere ricondotta ad alcune differenze nelle dinamiche migratorie e di integrazione: ad esempio, il maggiore uso dell'inglese nei parlanti di Cambridge può essere ricondotto al maggiore tasso di esogamia, mentre la più marcata resistenza del dialetto a Peterborough potrebbe essere la conseguenza della maggiore chiusura etnica e della forte coesione intra-comunitaria.

Tali differenze si riflettono nel diverso comportamento con i figli, che sono stati distinti in base al sesso:

Tabella 1 Percezione del comportamento linguistico a casa con i figli maschi

FIGLI MASCHI	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	16,6	19,3	13,8	5,5	18,6	17,9	8,3
CAM	6	22	26	26	4	8	8
PET	57,1	1,4	10	4,3	0	27,1	0

migranti alfabetizzati, sebbene, come molti degli intervistati ricordano, vi erano molteplici vie per aggirare questa regola.

Tabella 2 Percezione del comportamento linguistico a casa con le figlie

FIGLIE FEMMINE	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	18,6	19,3	15,2	6,2	20	17,2	3,4
CAM	2	30	24	28	2	12	2
PET	58,6	1,4	10	4,3	0	25,7	0

Anche con i figli è confermata, da un lato, la maggiore tendenza all'uso del dialetto tra gli informatori di Peterborough (57,1% con i figli maschi e 58,6% con le figlie femmine) e, dall'altro, il più ampio ricorso all'inglese nella città universitaria (26% con i figli maschi e 24% con le figlie femmine). Quanto poi questi diversi comportamenti si riflettano nelle abitudini linguistiche della seconda e delle terza generazione non può ancora essere stabilito in quanto, per il momento, non sono stati ancora condotti rilevamenti sistematici con le generazioni più giovani. Tuttavia, è stato chiesto ai parlanti più anziani di giudicare la competenza di italiano, dialetto e inglese dei propri figli e dei propri nipoti al fine di ricostruire la loro percezione dello *shift*, che, seppure non corrispondente al vero, potrebbe essere un indizio di ritmi diversificati: esso sembra essere più veloce a Bedford e a Cambridge, in quanto i migranti qui residenti attribuiscono ai figli un comportamento prevalentemente anglofono (nel 49,7% e nel 54% dei casi), mentre quelli di Peterborough sostengono che i propri figli continuino a preferire il dialetto (41,4%), ricorrendo all'inglese in una percentuale molto ridotta (20%). Tuttavia, con i nipoti il quadro si capovolge in quanto sono proprio i parlanti di Peterborough ad attribuire loro un uso più diffuso dell'inglese (87,1%), mentre per quelli di Bedford e Cambridge il comportamento dei nipoti è sovrapponibile a quello dei figli, svelando una maggiore resistenza delle varietà romanze sul più lungo periodo.

L'argomento del discorso e il contesto comunicativo non provocano scelte molto diverse, come confermano i dati circa le conversazioni casalinghe su argomento lavorativo o quelle tra i membri della famiglia in un contesto pubblico come il pub:

Tabella 3 Percezione del comportamento linguistico a casa su argomento lavorativo

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	44,1	24,1	15,2	4,1	7,6	4,8	0
CAM	24	24	28	18	0	4	2
PET	72,9	1,4	7,1	2,9	0	15,7	0

Tabella 4 Percezione del comportamento linguistico con i familiari al pub

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	28,3	20,7	13,8	7,6	4,1	10,3	15,2
CAM	14	20	14	22	14	8	8
PET	84,3	5,7	7,1	2,9	0	0	0

Più complesso è, invece, il comportamento con gli amici che sono stati distinti in base alla provenienza in paesani, corregionali e italiani provenienti da regione diversa dalla propria:

Tabella 5 Percezione del comportamento linguistico con i paesani

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	63,4	15,2	1,4	9,7	1,4	2,1	6,9
CAM	64	20	0	14	0	0	2
PET	90	2,9	0	5,7	0	1,4	0

Tabella 6 Percezione del comportamento linguistico con i corregionali

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	54,5	18,6	1,4	14,5	2,1	7,6	1,4
CAM	60	24	0	14	0	0	2
PET	85,7	2,9	0	10	0	1,4	0

Tabella 7 Percezione del comportamento linguistico con gli italiani

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	14,5	37,2	1,4	35,9	4,1	6,9	0
CAM	6	78	0	16	0	0	0
PET	87,1	2,9	0	8,6	0	1,4	0

In questi domini, sia a Bedford che a Cambridge l'uso del dialetto è più elevato nelle conversazioni con amici paesani e corregionali e meno in quelle con amico italiano proveniente da regione diversa dalla propria, in cui, al contrario, risulta prevalente l'uso esclusivo dell'italiano a Cambridge e l'uso alternato delle varietà romanze a Bedford. A Peterborough, al contrario, l'uso del dialetto non sembra condizionato dalla variazione dell'interlocutore.

Nel dominio "amicizia", il comportamento dei parlanti è solo parzialmente condizionato dal contesto comunicativo: sia nel caso di litigio con amico italiano, sia nel caso di discussione su argomento lavora-

tivo, sia nelle conversazioni al pub, gli italiani di Peterborough dichiarano di preferire in maniera netta il dialetto (con percentuali comprese tra l'85% e il 90%) e quelli di Cambridge l'italiano (rispettivamente nel 46%, nel 54% e nel 34%). A Bedford, al contrario, nel primo caso prevale l'uso del dialetto (33,1%), nel secondo e nel terzo quello dell'italiano (rispettivamente 31,7% e 32,4%), seppure, in tutti i contesti, in una percentuale non trascurabile di casi le due varietà romanze sono usate in alternanza (rispettivamente nel 23,4%, 25,5% e 17,2%). Solo a Bedford, quindi, il cambiamento della situazione comunicativa provoca un comportamento diverso.

La provenienza dell'interlocutore condiziona la scelta della varietà linguistica anche nel caso di interazioni con i colleghi inglesi, in cui il predominio dell'inglese è quasi assoluto (86,9% a Bedford, 90% a Cambridge, 100% a Peterborough). Tuttavia, rileggendo questo dato alla luce delle dichiarazioni dei migranti in merito alla propria competenza dell'inglese, emerge una profonda contraddizione, in quanto molti informatori che ritengono di non essere in grado di comprendere e parlare la lingua del paese di immigrazione dichiarano di usare questa varietà con gli amici e i colleghi inglesi: queste discrepanze sono tutt'altro che infrequenti nelle inchieste con questionari e possono essere ricondotte ora alle difficoltà di alcuni parlanti nel valutare la propria competenza e le proprie abitudini linguistiche, ora alla metodologia impiegata, che permette di documentare solo quello che i parlanti considerano il comportamento ideale in un determinato dominio, anche nei casi in cui il comportamento ideale è diverso da quello reale.

Il comportamento dichiarato con i colleghi italiani, al contrario, conferma la maggiore preferenza del dialetto a Peterboroguh, che diminuisce solo parzialmente nel caso di conversazioni su argomento lavorativo. L'esplicitazione dell'argomento, invece, non provoca alcun significativo cambiamento nella percezione dei restanti due gruppi di parlanti:

Tabella 8 Percezione del comportamento linguistico con i colleghi italiani

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	13,8	35,2	8,3	11,7	6,2	2,1	22,8
CAM	10	36	8	2	6	8	30
PET	81,4	2,9	1,4	8,6	5,7	0	0

Tabella 9 Percezione del comportamento linguistico con i colleghi italiani su argomento personale

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	13,1	35,9	8,3	12,4	6,2	1,4	22,8
CAM	14	36	10	2	6	0	32
PET	62,9	18,6	0	12,9	5,7	0	0

Il comportamento con gli estranei (inglesi, corregionali, italiani) è sempre condizionato dalla provenienza dell'interlocutore: con estranei inglesi, la scelta è quasi sempre orientata all'inglese, mentre con gli estranei italiani gli intervistati di Bedford e Cambridge preferiscono l'italiano, che è sostituito dal dialetto nel caso di interazioni con estranei corregionali. A Peterborough, il dialetto, invece, è adottato tanto con gli estranei italiani che con quelli corregionali. La provenienza regionale comune è, quindi, una variabile che agisce solo nei campioni di Bedford e Cambridge, ma non in quello di Peterborough, per il quale è nuovamente confermata la più generalizzata preferenza per il dialetto:

Tabella 10 Percezione del comportamento linguistico con estraneo italiano

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	7,6	73,1	2,1	10,3	0,7	6,2	0
CAM	8	86	0	4	2	0	0
PET	70	18,6	0	10	1,4	0	0

Tabella 11 Percezione del comportamento linguistico con estraneo corregionale

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	69,7	20	1,4	8,3	0	0,7	0
CAM	60	34	0	6	0	0	0
PET	90	0	0	10	0	0	0

Il campione di Peterborough è, infatti, contraddistinto da una più spiccata propensione all'uso del dialetto anche nei domini caratterizzati da una forte partecipazione emotiva, come i momenti di rabbia, e i rimproveri ai figli:

Tabella 12 Percezione del comportamento linguistico nei momenti di rabbia

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	35,2	25,5	4,1	22,1	6,9	5,5	0,7
CAM	44	18	2	22	6	4	4
PET	81,4	4,3	0	12,9	1,4	0	0

Tabella 13 Percezione del comportamento linguistico in caso di rimprovero ai figli

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	29	16,6	19,3	3,4	15,9	9,7	6,2
CAM	22	30	20	18	2	2	6
PET	74,3	4,3	17,1	4,3	0	0	0

Per quanto meno nette, sono altrettanto significative le differenze tra Bedford e Cambridge, che rivelano un maggiore uso dell'italiano nel caso di rimproveri ai figli da un lato, e un più frequente ricorso al dialetto nei momenti di rabbia tra gli informatori della città universitaria. È anche interessante notare che, a fronte di un comportamento molto differenziato circa l'uso delle varietà romanze, in questi domini i tre gruppi di parlanti dichiarano di usare in maniera simile l'inglese.

Nei soliloqui, invece, il comportamento degli italiani di Bedford è del tutto sovrapponibile a quello dichiarato dagli italiani di Cambridge, mentre è molto più profonda la differenza con quelli di Peterborough, che, ancora una volta, dichiarano di preferire il dialetto, magari alternato con l'italiano:

Tabella 14 Percezione del comportamento linguistico nei soliloqui

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	40	17,9	3,4	6,9	13,1	0	18,8
CAM	40	17,9	3,4	6,9	13,1	0	18,8
PET	82,9	4,3	0	12,9	0	0	0

La scelta del dialetto da parte dei parlanti di Peterborough si riduce nei negozi italiani e soprattutto al consolato (rispettivamente 62,9% e 17,1%). In questo contesto, percepito da tutti gli intervistati come molto formale, è diffusa la preferenza dell'italiano (84,8% a Bedford, 84% a Cambridge, 74,3% a Peterborough).

Rispecchia la diversa conformazione della comunità la diversa scelta linguistica con il prete: mentre a Cambridge e a Peterborough, non essendoci un prete italiano, gli informatori non forniscono la risposta, a Bedford predomina la scelta a favore dell'italiano (76,6%).

L'ultimo dominio indagato è costituito dalle conversazioni al ritorno in Italia, in cui è confermata la maggiore tendenza all'uso del dialetto per gli informatori di Bedford e soprattutto per quelli di Peterborough. Sebbene il dialetto prevalga anche negli italiani residenti nella città universitaria, in questo gruppo l'uso dell'italiano è significativamente più elevato che negli altri due:

Tabella 15 Percezione del comportamento linguistico durante i ritorni in Italia

	DIA	ITA	ING	ITA E DIA	ITA E ING	DIA E ING	N.P.
BED	74,5	18,6	0	6,2	0	0	0,7
CAM	50	38	0	12	0	0	0
PET	75,7	15,7	0	8,6	0	0	0

6. Discussione dei dati e valutazioni conclusive

Quanto queste dichiarazioni siano coerenti con il comportamento reale esula dalla presente trattazione, ma ci sembra che l'indagine parallela di tre contesti di ricerca, simili dal punto di vista storico e sociologico, ma profondamente diversi nella percezione linguistica, possa essere una pista di ricerca promettente per futuri rilevamenti in tale prospettiva.

L'analisi dei domini, infatti, ha mostrato che i tre gruppi intervistati percepiscono in maniera diversa il proprio abituale comportamento linguistico: sul versante romanzo, il dialetto è molto più usato a Peterborough, tanto nei domini informali quanto in quelli contraddistinti da una maggiore formalità, e leggermente meno, a Bedford, in cui l'opposizione tra domini informali e formali condiziona uno slittamento all'italiano. A Cambridge, nonostante la forte competenza dichiarata del dialetto, questa varietà è ancora meno usata a fronte di una più generalizzata preferenza per l'italiano e per l'inglese. Sul versante dell'inglese, infatti, gli italiani di Cambridge dichiarano di usare molto più spesso questa varietà rispetto agli italiani di Bedford e soprattutto a quelli di Peterborough. Questo dato non può permetterci di fare considerazioni sull'eventuale velocità dello *shift* nei tre contesti poiché mancano rilevamenti con le generazioni successive, ma, anche qualora que-

sti rilevamenti mostrassero un ritmo identico nelle tre comunità, il dato circa l'uso differenziato nella prima generazione potrebbe essere considerato indicativo di una diversa modalità di realizzazione del passaggio, dei diversi atteggiamenti linguistici e del diverso valore attribuito alle tre varietà.

Per il caso in esame, sembra infatti promettente interpretare tale variazione sulla base di questi ultimi due parametri, che possono permettere di interpretare i dati elicitati con questionario percezionale "dalla parte del parlante" (Iannaccaro 2002): lo studio degli atteggiamenti linguistici e della vitalità etnolinguistica sembra suggerire la presenza di atteggiamenti linguistici discordanti e di un diverso prestigio attribuito a ciascuna delle varietà del repertorio. Per molti dei parlanti di Cambridge, ad esempio, l'uso del dialetto è fortemente stigmatizzato, in quanto simbolo di un'arretratezza culturale che, per loro, è solo un ricordo passato. Per molti di questi, infatti, l'arrivo in Inghilterra ha segnato l'inizio di un percorso di emancipazione, sociale, economica ed anche linguistica: simboli di tale emancipazione sono sia l'apprendimento della lingua inglese sia l'abbandono del dialetto, sostituito da una varietà più italianizzata:

I: che cosa vuoi fare l'italiano a Cambridge? / per esempio / l'italiano a Cambridge / chissà se / ti dice ... [...] si nota che vive co l'inglese / a nujə cə passə p' 'a capə che accà passa... uno russo / tedesco / o whatever / noi italiani... we are all the same / we will speak English / we're ok / paghiamo le tasse / nessuno ci fa "chillə sò italiani"

M: e abbiamo dovuto imparare l'italia' [autocorreggendosi] / l'inglese / altrimenti pure per lavorare / sul lavoro / se non parli / se non parli l'inglese ... che fai ? / ti danno il lavoro a pulì i pavimenti?

(Ida e Maria, due donne di I generazione residenti a Cambridge)

I parlanti di Bedford, al contrario, ricordano le difficoltà linguistiche, la figura degli interpreti, che nelle fabbriche mediavano gli interessi dei dipendenti italiani, e sottolineano la maggiore spontaneità delle varietà romanze tra connazionali e negli ambienti familiari. L'inglese ha un ruolo marginale: impararlo, per molti, avrebbe voluto dire integrarsi e, pertanto, è stato rifiutato sempre. Per altri, la presenza di tutti i servizi a base etnica ha reso superfluo l'apprendimento dell'inglese, una varietà che non serviva né nell'ambiente lavorativo né in quello familiare:

U: ti dico la sincera verità / l'Inghilterra tanti anni qua // mai/ n'aggə
 mai accatt mancə a casə / nun m'aggə mparatə mancə l'inglesə pəcchè
 nun cə voglə stà

(Don Antonio, I generazione residente a Bedford)

A Peterborough, al contrario, molti migranti hanno più volte ribadito una competenza esclusiva del dialetto, rifiutando di attribuire a se stessi e ai membri della propria comunità alcuna emancipazione linguistica, sia sul versante dell'italofonia sia su quello dell'apprendimento della lingua del paese di immigrazione. Accomuna molti, invece, un forte e sbandierato attaccamento al dialetto che, più che un sistema linguistico, sembra essere una sorta di *we-code*, simbolo di una coesione interna, che nemmeno sessant'anni di vita in Inghilterra hanno scalfito.

Al ruolo di questi atteggiamenti linguistici differenziati, su cui ci proponiamo di ritornare in altra sede, si intrecciano fattori extralinguistici diversi, come la coesione interna, reale o percepita, la chiusura inter-etnica, l'elevata concentrazione degli italiani, il loro sentimento di comunità e la loro vitalità etnolinguistica, elementi considerati in letteratura come capaci di incoraggiare il mantenimento linguistico, che nelle tre comunità hanno configurazioni differenti. L'elevato numero e la concentrazione di italiani in alcune aree della città, la conseguente separazione fisica dal gruppo ospite caratterizzano solamente Bedford e Peterborough, ma non la città universitaria, dove, al contrario, la comunità è distribuita in tutta l'area cittadina. Inoltre, solo a Bedford e a Peterborough gli italiani mantengono una forte vitalità etnolinguistica, che è, probabilmente, rinsaldata attraverso i forti legami tra i membri della prima generazione, tra cui continuano ad esistere ancora oggi reti sociali molto dense. Infatti, ancora oggi è possibile sopravvivere all'interno della rete sociale italiana, limitando quasi del tutto i contatti con gli inglesi. Esistono anche istituzioni e organizzazioni che promuovono contatti tra i membri della comunità ed esercitano, a nostro avviso, un ruolo determinante per il mantenimento sia dell'italiano che del dialetto.

Questa tendenza a Peterboroug è molto più forte: basti pensare che almeno tre giorni a settimana, gli italiani di I generazione si riuniscono per pranzare insieme: dopo il pranzo, che prevede un rigoroso rispetto della tradizione gastronomica italiana, gli uomini iniziano a giocare a carte, le donne a tombola o a chiacchierare tra di loro. Tali incontri rinsaldano la coesione interna al gruppo, dal quale, nel caso di Peterborough, sono categoricamente esclusi gli inglesi. Si potrebbe interpretare

in questa prospettiva lo scarsissimo uso dell'inglese e la propensione ad una dialettologia generalizzata, specchio di una comunità unita e che "parla la stessa lingua".

A Cambridge, infine, la situazione è diametralmente opposta: priva di una messa in italiano, di un prete italiano, di punti di ritrovo, la comunità italiana sembra "sfasciata", per usare le parole di una migrante campana. Gli italiani vivono in solitudine ed anche il sistema delle visite di cortesia sembra oramai definitivamente andato in crisi: la coesione interna degli italiani è quasi nulla e gli italiani si percepiscono come singole individualità piuttosto che come una *comunità*. L'integrazione con gli inglesi sembra essere, invece, ad uno stadio più maturo. L'apertura agli inglesi e la mancanza di una *comunità* italiana potrebbero rispecchiarsi nel comportamento linguistico percepito e, in particolare, nel maggiore utilizzo dell'inglese e del più tassativo rifiuto del dialetto.

A Bedford, al contrario, l'atteggiamento di esclusione degli inglesi è meno intransigente e potrebbe rilevare un'apertura maggiore rispetto ai parlanti di Peterborough, che, però, non ha come contropartita, come nel caso di Cambridge, il disfarsi della comunità italiana.

Tracciare una correlazione tra conformazione della comunità e risultati dell'analisi macro-sociolinguistica è una soluzione attraente, ma che tuttavia rischia di eclissare la complessità di tali dinamiche, per la comprensione delle quali ci sembra indispensabile una visione integrata delle auto-valutazioni dei parlanti e del loro uso reale, dei loro atteggiamenti linguistici e dei valori culturali attribuiti alle varietà del repertorio, rinunciando forse alla seduzione di un troppo semplicistico determinismo perfetto a favore di una più articolata osmosi tra approccio quantitativo e approccio qualitativo da un lato, e tra una prospettiva linguistica e una prospettiva antropologica dall'altro.

Bibliografia

- Auer, J.P.C. 1985. «Code-switching and transfer among Italian Migrant Children in W. Germany». *Studi Emigrazione*. XXII, 79: 298-315.
- Auer, J.P.C. 1988. «A Conversational analytic approach to code-switching and transfer». Heller, M. (a cura di). *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*. Berlin: Mouton de Gruyter. 187-214.
- Auer, J.P.C./Di Luzio, A. 1984. *Interpretative sociolinguistics. Migrants, children, migrant children*. Tübingen: Narr.
- Berruto, G. 2009. «Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie». Consani, C./Desideri, P./Guazzelli, F./Perta, C. (a cura di).

- Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive. Atti del XLI Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana.* Roma: Bulzoni. 173-198.
- Bettoni, C./Rubino, A. 1996. *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia.* Galatina: Congedo.
- Bettoni, C./Rubino, A. 2000. «Comportamento linguistico e varietà regionale nell'emigrazione italiana». Valnvolsem, S./Verdamere, D./D'Hulst, Y./Musarra, F. (a cura di). *L'italiano oltre frontiera.* Firenze: Cesati. 131-151.
- Birken-Silverman, G. 2001. «Il dialetto siciliano dei giovani siciliani immigrati a Mannheim/Germania». Marcato G. (a cura di). *I confini del dialetto.* Padova: Unipress. 315-25.
- Birken-Silverman, G. 2004. «Language Crossing among Adolescents in a multiethnic city area in Germany». Hoffman, C./Ytsma, J. (a cura di). *Trilingualism in family, school and community.* Clevedon: Multilingual Matters. 75-100.
- Brenzinger, M. 1997. «Language contact and language displacement». Coulmas, F. (a cura di). *The handbook of sociolinguistics.* Malden: Blackwell. 273-284.
- Campanale, L. 2006a. *I gelatieri veneti in Germania. Un'indagine sociolinguistica.* Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Campanale, L. 2006b. «L'emigrazione dei gelatieri veneti in Germania: la tradizione del made in Italy». Krefeld, T. (a cura di). *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica.* Frankfurt am Main: Peter Lang. 157-72.
- Colonna Romano, A. 2009. «Parlanti e inchiesta sociovariazionale: tra dati quantitativi e qualitativi». Amenta L./Paternostro G. (a cura di). *I parlanti e le loro storie.* Palermo: Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani. 75-87.
- Di Luzio, A. 1984. «On the meaning of language choice for the sociocultural identity of bilingual migrant children». Auer, J.P.C./Di Luzio, A. (a cura di). *Interpretative sociolinguistics. Migrants, children, migrant children.* Tübingen: Narr. 55-85.
- Fishman, J.A. 1972. *La sociologia del linguaggio.* Roma: Officina.
- Gal, S. 1998. «Cultural bases of language-use among German speakers in Hungary». Trudgill, P./Cheshire, J. (a cura di). *The sociolinguistic reader. Vol. 1: Multilingualism and variation.* London: Arnold. 113-121.
- Heller, M. 1988. «Introducion». Heller, M. (a cura di). *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives.* Berlin: Mouton de Gruyter. 1-24.

- Iannaccaro, G. 2002. *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*. Alessandria: Dell'Orso.
- Jaspaert, K./Kroon, S. 1991. «Social determinants of language shift by Italian in the Netherlands and Flanders». *International Journal of Sociology of Language*. 90: 77-96.
- King, R./King, P.D. 1977. «The spatial evolution of the Italian Community in Bedford». *The East Midland Geographer*. 6 (7): 337-45.
- Krefeld, T. 2002. *Spazio vissuto e dinamica linguistica. Varietà meridionali in Italia e in situazioni extraterritoriali*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Krefeld, T. 2006. «Chicago di Baviera? Repertori, reti e spazio urbano». De Blasi, N./Marcato, C. (a cura di). *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*. Napoli: Liguori. 223-43.
- McClure, E./McClure, M. 1988. «Macro- and micro-sociolinguistic dimensions of code-switching in Vingard (Romania)». Heller, M. (a cura di). *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*. Berlin: Mouton de Gruyter. 25-52.
- Melchior, L./Krefeld, T. 2008. «La Germania italiana oggi». *Bollettino della Società di Linguistica italiana*. XXVI, I: 9-26.
- Milano, E./Valente, S. 2010. «La ricerca sociolinguistica: metodologie e primi rilevamenti». *Bollettino Linguistico Campano*. 17: 27-54.
- Myers-Scotton, C. 2008. *Multiple voices. An introduction to bilingualism*. Malden: Blackwell.
- Panese, M. 1992. «Il code-switching come strategia comunicativa: un'indagine della comunità italiana a Londra». Sobrero A. A. (a cura di). *Il dialetto nella conversazione*. Galatina (LE): Congedo. 43-78.
- Paulston, C.B. 1986. «Social factors in language maintenance and shift». Fishman, J.A./Tabouret-Keller, A./Clyne, M./Krishnamurti, Bh./Abdulaziz, M. (a cura di). *The Fergusonian impact*, Vol. 2. Berlin/New York/Amsterdam: Mouton de Gruyter. 493-513.
- Pawels, A. 1986. *Immigrant dialects and language maintenance in Australia*. Dordrecht: Foris.
- Poplack, S. 1988. «Contrasting patterns of code-switching in two communities». Heller, M. (a cura di). *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*. Berlin: Mouton de Gruyter. 215-244.
- Poplack, S./Sankoff, D./Miller, C. 1988. «The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation». *Linguistics*. 26: 47-104.
- Rocchi, L. 2006. «La lingua di chi è emigrato. Un'indagine tra la Sicilia e l'Inghilterra». *Altretalia*. 33: 129-58.
- Tosi, A. 1991. *L'italiano d'Oltremare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*. Firenze: Giunti.

- Tubito, M. 1996. «L'emigrazione italiana in Gran Bretagna: il caso degli italiani di Peterborough». *Bollettino della Società geografica italiana*. 1(2): 191-206.
- Treffer-Daller, J. 1994. *Mixing two languages: French-Dutch contact in comparative perspective*, Berlin: Mouton de Gruyter.
- Vedovelli, M. 2011. (a cura di). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci.